

# Opyty (New York, 1953-1958). Rivista-laboratorio al crocevia delle opinioni delle due ondate dell'emigrazione

Oleg Korostelev

◇ eSamizdat 2014-2015 (X), pp. 143-151 ◇

**I**N Russia il periodico è servito da principale mezzo d'informazione solo nelle fasi iniziali della sua esistenza. Già 150-200 anni fa gli organi di stampa che esprimevano un chiaro "orientamento" raggiungevano la massima popolarità. Questo fatto, inoltre, riguardava non solo i quotidiani, ma anche quelle riviste letterarie che all'apparenza potevano rimanere su posizioni politiche totalmente neutrali, attirando l'attenzione del pubblico soprattutto per la qualità del materiale letterario. La storia della pubblicistica però parla d'altro. Con ciò non si vuole dire che il livello letterario delle opere pubblicate in rivista nel corso di tutto il XIX secolo non abbia avuto rilevanza alcuna, ma comunque tale livello non ha affatto determinato la popolarità della rivista stessa.

L'orientamento non ideologico, ma propriamente letterario delle riviste cominciò ad avere un ruolo importante solo al principio del XX secolo, con l'arrivo dei periodici dei simbolisti, cioè quando accanto ai tradizionali *Russkaja mysl'*, *Vestnik Evropy* e *Russkoe bogatstvo* apparvero *Vesy*, *Zolotoe runo*, *Apollon*.

Nell'ambiente dell'emigrazione, non così ricco di forze letterarie, vide la luce la rivista-"vetrina", cioè un nuovo tipo di pubblicazione in cui compariva tutto il meglio che gli autori dell'epoca potevano offrire. Il più chiaro esempio di rivista del tipo "vetrina" fu *Sovremennye zapiski*, fondata da un gruppo di socialisti rivoluzionari, ma che subito dopo la sua nascita ruppe gli argini limitanti dell'organo di partito. Secondo l'opinione di molti contemporanei e di una serie di studiosi, *Sovremennye zapiski* è stata la miglior rivista letteraria nel corso di tutta la storia della pubblicistica russa: per l'assortimento di

autori e opere tutti e 70 i numeri pubblicati hanno senza ombra di dubbio superato di molto il livello medio, non solo delle riviste prerivoluzionarie, ma anche di quelle sovietiche. Proprio a questa tipologia appartenevano riviste apparse in seguito, tipo *Russkie zapiski*, *Novyj žurnal* e altre ancora. Un sentimento antibolscevico univa e semplicemente accomunava tutti gli autori pubblicati su queste riviste; nonostante questo, i loro punti di vista sulla letteratura avevano sovente molto poco in comune. In altre condizioni sarebbe stato difficile immaginarsi in una stessa rivista i nomi di Merežkovskij e di Cvetaeva, di Šmelev e di Osorgin, di Bunin e di Ocuq.

Parallelamente a queste riviste-"vetrina" nell'ambiente dell'emigrazione apparvero anche organi di stampa che tentavano di far rinascere la tradizione dei periodici dotati di un proprio orientamento. Solo che ora si rendevano conto sempre più spesso che il loro compito non era offrire una tribuna a un particolare determinato gruppo politico o letterario, e dunque cercavano di produrre una nuova corrente o comunque difendere la loro personale interpretazione della letteratura. Inizialmente si erano organizzati non come megafono per propagandare una visione del mondo preconfezionata, ma come laboratorio per la produzione di qualcosa di nuovo.

Di solito la vita di questi periodici-laboratorio era più breve di quella delle tradizionali riviste mensili: venivano chiusi una volta assolta la propria funzione, e ancora più frequentemente a causa dell'insufficienza di mezzi. Tuttavia i periodici-laboratorio coesistevano magnificamente con gli organi di stampa del tipo "vetrina", completando-

si a vicenda, essendo tra loro in competizione e allo stesso tempo dando vita a una sana concorrenza.

Era poco frequente che coesistessero quei giornali dell'emigrazione che pretendevano di avere il ruolo di "laboratorio", giacché di solito si davano il cambio alternandosi in una singolare staffetta: *Novyj dom* (Parigi, 1926-1927), *Novyj korabl'* (Parigi, 1927-1928), *Čisla* (Parigi, 1930-1934), *Novosel'e* (New York, Parigi, 1942-1950), *Opyty* (New York, 1953-1958), *Mosty* (Monaco di Baviera, 1958-1970), *Vozdušnye puti* (New York, 1960-1967).

Negli anni Cinquanta un posto particolare nella vita letteraria dell'emigrazione fu occupato dalla rivista newyorkese *Opyty*, in quanto, divenuta il luogo d'incontro e di scontro di diversi punti di vista, diede risalto alla diversità delle opinioni che circolavano nel dopoguerra. Tutte le peculiarità tipiche di questo periodo si ripercossero non solo sulla breve storia della rivista, ma anche sui commenti che di essa facevano i contemporanei. Questi commenti costituiscono di per sé una chiara testimonianza dell'epoca.

In questi ultimi anni i ricercatori hanno manifestato un grande interesse per *Opyty*, in parte anche per il fatto che, a differenza della gran parte degli archivi di analoghi periodici del periodo prebellico (*Čisla*, *Vstreči*, *Zveno*, e così via), gli archivi dei direttori e di molti autori di *Opyty* si sono ben conservati. Molti documenti direttamente connessi a *Opyty* sono già stati pubblicati<sup>1</sup> e per la redazione del numero tematico della rivista *Literaturovedčeskij žurnal* dedicato a *Opyty*, sono stati usati

<sup>1</sup> Il numero tematico di *Literaturovedčeskij žurnal*, dedicato a *Opyty* (2003, 17), oltre all'indice del contenuto della rivista include una serie di articoli (O.A. Korostelev, S.R. Fedjakin, O.A. Simonenko-Bol'shagina), e anche di pubblicazioni, tra cui si veda: "Perepiska G.V. Adamoviča s R.N. Grinbergom: 1953-1967", a cura di O.A. Korostelev, *Literaturovedčeskij žurnal*, 2003, 17, pp. 97-181; "Iz redaktorskogo archiva Ju.P. Ivaska", a cura di A.N. Bogoslovskij, note di O.A. Korostelev, Ivi, pp. 183-185. Alcuni materiali sono usciti anche in altre pubblicazioni: "Sto pisem Georgija Adamoviča k Juriju Ivasku (1935-1961)", a cura di N.A. Bogomolov, *Diaspora: Novye materialy. Vyp. V*, Sankt-Peterburg 2003, pp. 402-557; "My služim ne partijam, ne gosudarstvam, a čeloveku": Iz istorii žurnala *Opyty* i al'manacha *Vozdušnye puti*", a cura di V. Chazan, *Toronto Slavic Quarterly*, 2009, 29, <<http://sites.utoronto.ca/tsq/29/hazan29.shtml>>.

documenti provenienti da diversi archivi: Amherst Center for Russian Culture (Amherst College); Bakhmeteff Archive of Russian and East European History and Culture (Columbia University); Beinecke Rare Book and Manuscript Library (Yale University); Hoover Institution Archives (Stanford University); Leeds Russian Archive (University of Leeds); Library of Congress, Manuscript Department (Washington, D.C.); Rukopisnyj otdel Instituta Mirovoj literatury imeni Gor'kogo (Moskva). La pubblicazione ha tuttavia riguardato solo parte dei documenti rilevanti per la storia di *Opyty*, mentre la parte rimanente attende ancora il momento opportuno per essere pubblicata.

La conservazione degli archivi non è tuttavia la causa unica, né la principale che ha fatto incrementare l'interesse dei ricercatori per questo periodico. È notevolmente più apprezzabile il fatto che *Opyty* sia stato uno degli ultimi tentativi, da parte della prima ondata dell'emigrazione, di continuare, nelle nuove condizioni del dopoguerra, la tradizione della rivista letteraria aristocratica, della rivista-laboratorio che pretendeva di avere un proprio personale orientamento.

La nascita di *Opyty* è legata al fatto che *Novyj žurnal* nel 1952 ricevette un sussidio a lungo termine da parte della fondazione Ford. Marija Samojlovna Cetlina, che nel corso dei primi dieci anni di esistenza di *Novyj žurnal* fornì il denaro per la sua pubblicazione e si occupò anche di supportare economicamente la redazione, in questa nuova situazione venne a perdere la funzione di supporto, e cominciò dunque a ragionare di quale nuovo progetto avviare.

Nel 1952 Jurij Ivask comunicò a Georgij Adamovič:

*Как-то летом Мария Самойловна написала мне, что очень скучает от ничегонеделанья: Просит ее занять каким-нибудь литературным предприятием. Ее последний ближний боярин – Ульянов, и я посоветовал ей к нему обратиться. И что можно придумать. Нет ли у Вас какого-нибудь литературного плана<sup>2</sup>.*

<sup>2</sup> "Quest'estate Marija Samojlovna mi ha scritto un giorno di essersi veramente annoiata di vivere nel dolce far niente: chiede di occuparsi di qualche impresa letteraria. L'ultimo nobile a esserle stato vicino è stato Ul'janov, quindi le ho consigliato di rivolgersi a lui.

Il progetto acquisì immediatamente una forma definitiva, giacché la vecchia generazione percepiva distintamente la mancanza di un organo di stampa interamente dedicato alla letteratura, e la prima cosa che poté venire in mente a ognuno di loro fu l'idea di un nuovo periodico capace di occupare il suo particolare spazio nel mondo della letteratura dell'emigrazione, conferendole un tono, formandone i gusti ed elaborandone un orientamento. Neppure la chiara coscienza che la vita letteraria ed editoriale, paragonata a quella del periodo prima della guerra, fosse significativamente più misera e monotona poté bloccare il movimento delle idee volte alla realizzazione del progetto. Il secolo d'oro dell'emigrazione era stato superato da molto tempo, di forze ne erano rimaste poche, ma il desiderio di realizzare il progetto era grande. E *Novyj žurnal*, mensile che si occupava di letteratura, società e politica, non poteva neppure essere bloccato. In quegli anni la rivista era molto più orientata alla società e alla politica che alla letteratura, e inoltre, come anche il suo celebre predecessore, *Sovremennye zapiski*<sup>3</sup>, tendeva a essere non tanto laboratorio quanto piuttosto vetrina, presentando dunque tutto il meglio che potesse donare l'emigrazione.

*Opyty* divenne il primo (e per lungo tempo unico) periodico nel dopoguerra a occuparsi di letteratura, detenendo accanto a *Novyj žurnal* pressappoco il medesimo posto che una volta aveva avuto *Čisla* accanto a *Sovremennye zapiski* o quello di *Zveno* accanto a *Poslednie novosti*. Molti contemporanei istituivano un parallelo continuo tra *Čisla* e *Opyty*, a partire dalla primissima recensione al nuovo periodico e persino prima della sua comparsa, nei commenti privati.

R.N. Grinberg e V.L. Pastuchov, direttori del nuovo periodico, tentarono ancora una volta di riunire i migliori rappresentanti della letteratura dell'emigrazione prebellica, che avevano continuato

a scrivere dopo la guerra. Autori fissi della rivista furono Georgij Adamovič, Vladimir Vejdle, Jurij Ivask, Georgij Ivanov, Aleksej Remizov, Jurij Terapiano, Vladimir Varšavskij, Vladimir Markov.

In *Opyty* pubblicarono Boris Zajcev, Fëdor Stepun, Lev Šestov, Irina Odoevceva, Nikolaj Ocu, Vladimir Nabokov, Gajto Gazdanov, Nina Berberova, Vasilij Janovskij, Jurij Annenkov, Dmitrij Klenovskij, Vladimir Smolenskij, Gleb Struve, Igor' Činnov, Sergej Makovskij, Lidija Červinskaja, Alla Golovina, Ol'ga Anstej, Vladimir Zlobin, Anna Prismanova.

Tra i lavori pubblicati dalla rivista troviamo opere di Zinaida Gippius, Ivan Bunin, Osip Mandel'stam, Boris Pasternak, Vladislav Chodasevič, Marina Cvetaeva, Boris Poplavskij, Isaak Babel'.

Secondo l'opinione di uno studioso contemporaneo “в Опытах сохранился самый дух первой эмиграции, и в сравнении с другими послевоенными изданиями русского зарубежья — сохранился в наибольшей степени, несмотря на то, что утраты были невосполнимы”<sup>4</sup>.

Il 15 maggio 1953 fu dato alle stampe il primo numero di *Opyty*, e già dopo alcuni giorni cominciarono a comparire i primi commenti della stampa.

Critici stabili di *Opyty* furono i curatori delle rubriche di *Novoe russkoe slovo* (Grigorij Aronson) e *Russkaja mysl'* (Jurij Terapiano). Inoltre di tanto in tanto singoli numeri della rivista venivano commentati sulla stampa da Georgij Adamovič, Kirill Pomerancev, Mark Višnjak, Jurij Bol'suchin, Nikolaj Andreev. Ancora più spesso comparivano discussioni intorno a ogni numero di *Opyty* nella corrispondenza tra direttori, autori e persone all'epoca interessate alla rivista. Qui viene riportata solo una piccola parte di questi giudizi. Un corpus più dettagliato di commenti completi, sia quelli pubblicati nel periodico che anche quelli esposti nella cor-

E di vedere cosa possa inventarsi. E Lei per caso ha qualche progetto editoriale?”, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 1, Folder 2.

<sup>3</sup> Su *Novyj žurnal* come continuatore ed erede di *Sovremennye zapiski*, si veda: O.A. Korostelev, “Roman Gul' — redaktor Novogo žurnala”, R. Gul', *Ja unes Rossiju: Apologija emigracii*, Moskva 2001, III (*Rossija v Amerike*), pp. 5-23.

<sup>4</sup> “in *Opyty* si conservava lo spirito proprio della prima emigrazione, e rispetto agli altri periodici dell'emigrazione russa apparsi nel dopoguerra, esso si manteneva molto più integro nonostante le perdite fossero irrecuperabili”, S. Fedjakin, “Iskusstvo recenzii v Čislach i Opytach”, *Literaturovedčeskij žurnal*, 2003, 17, pp. 65-96.

rispondenza privata dei contemporanei, è stato già pubblicato<sup>5</sup>.

Nel complesso la rivista fu altamente apprezzata da quegli scrittori che costituivano i rappresentanti, a quell'epoca particolarmente maturi, del *nezamečennoe pokolenie* [generazione passata inosservata]. Al contrario, gli scrittori e i pubblicisti della seconda ondata dell'emigrazione nella maggior parte dei casi rimasero scontenti di questa nuova impresa editoriale. Tra i più anziani, quelli con un'attitudine più scettica nei confronti di Opyty furono alcuni militanti della carta stampata, tra cui i direttori di periodici concorrenti quali *Novoe russkoe slovo* e *Novyj žurnal*.

Subito dopo l'uscita del primo numero comparvero tutti questi punti di vista che nel tempo permasero più o meno stabili.

Il giudizio dei militanti trovò espressione sulla carta stampata prima di tutto nelle recensioni di Aronson, di tono costantemente contrariato. Eminente uomo politico, personaggio pubblico e giornalista della vecchia guardia, espulso dall'Unione sovietica nel gennaio del 1922, membro del Comitato centrale del Bund (1922-1951) e collaboratore fisso del *Socialističeskij vestnik*, dopo essere emigrato nel 1940 negli Stati Uniti, nel corso degli anni egli si affermò come uno dei commentatori di *Novoe russkoe slovo*, dove, tra l'altro, a volte scriveva di temi letterari. Nel recensire Opyty difese dalle accuse il registro letterario di Lenin, s'indignò per il titolo del romanzo di Poplavskij *Apollon Bezobrazov*<sup>6</sup>, provò imbarazzo nel domandarsi perché nell'articolo su Nabokov si dovesse tornare al suo vecchio romanzo *Priglašenje na kazn'* [Invito a una decapitazione], oltre a lamentarsi continuamente del fatto che gli autori continuassero a sviluppare tutti gli stessi vecchi temi e a esigere incessantemente nuovi nomi.

La primissima recensione di Opyty fatta da Aronson fece molto scalpore nella comunità letteraria dell'emigrazione. Positiva in essa fu solo

la prima frase: “Привлекательное по внешности и изящное издание альбомного формата, красивой печати — напоминает Аполлон С. Маковско-го и выходивший в Париже журнал Числа”<sup>7</sup>. Il resto della recensione sembrava ovunque piuttosto un rimbrotto.

Il 25 maggio 1953, cioè il giorno successivo alla pubblicazione della recensione di Aronson, nell'appartamento newyorkese di M.S. Cetlina si tenne una riunione in cui gli scrittori e i pubblicisti dell'emigrazione diedero un giudizio sul nuovo periodico (tra i presenti R. Grinberg, V. Pastuchov, Ju. Ivask, V. Janovskij, V. Varšavskij, V. Zavališin, M. Karpovič, B. Filippov, I. Elagin, Ju. Magolin, e altri ancora, per un totale di circa 50 persone).

Nei discorsi augurali si poneva particolare accento sul fatto che la rivista risultasse realmente nuova (non mancava l'allusione al *Novyj žurnal*)<sup>8</sup>. Lo scultore G. Derjužinskij “отметил появление Опытов в эмигрантском ‘безвоздушьи’ как ‘ценное начинание’”<sup>9</sup>. Terent'ev salutò “радостное событие [...] хорошее начинание ‘нового журнала’, нового по существу, а не по названию”<sup>10</sup>. A Varšavskij piacevano soprattutto “благородный тон и мужество редакции”<sup>11</sup>.

Il sacerdote A. Šmeman, al contrario, vide in Opyty “продолжение традиции, которая ему и ему подобным помогала жить в то время, когда, учась во французском лицее, он нетерпеливо ждал ‘подвалов’ Адамовича и Ходасевича — живой литературы”<sup>12</sup>. Di conseguenza in que-

<sup>5</sup> O.A. Korostelev, “Opyty v otzyvach sovremennikov”, Ivi, pp. 97-181.

<sup>6</sup> In italiano suonerebbe come Apollo De Orrendis [n.d.t.].

<sup>7</sup> “Il periodico, in formato orizzontale esteriormente attraente ed elegante, di buona fattura, ricorda Apollon di S. Makovskij e la rivista Čisla, che si pubblicava a Parigi”, G. Aronson, “Opyty. Kniga pervaja”, *Novoe russkoe slovo*, 24 maggio 1953, p. 3.

<sup>8</sup> Con calembour vari: ad esempio, nel commento di Terentev, tra il giudizio dato e il nome della precedente rivista, *Nuovo giornale appunto* [n.d.t.].

<sup>9</sup> “notò che la comparsa di Opyty riempiva il ‘vuoto d'aria dell'emigrazione’ come fosse una ‘preziosa iniziativa editoriale’”, *K istorii “vstreči douch emigracij”*: *Dokument iz archiva R.N. Grinberga*, op. cit., p. 125

<sup>10</sup> “il gioioso avvenimento, [...] la bella iniziativa costituita dalla ‘nuova rivista’, nuova nella sostanza e non nel nome”, Ivi, p. 124.

<sup>11</sup> “il tono nobile e il coraggio della redazione”, *Ibidem*.

<sup>12</sup> “la continuazione di quella tradizione che a lui e ai suoi simili aveva aiutato a vivere nel periodo degli studi in un liceo di Francia, quando attendeva impaziente i ‘corsivi’ di Adamovič e Chodasevič, cioè viva letteratura”, Ivi, p. 125.

sta rivista lui vedeva in maniera totalmente esplicita la tradizione, e ritenne necessario ricordare che “если даже в Числах был снобизм, его — нет в Опытах”<sup>13</sup>.

Korjakov riguardo al nuovo periodico prevede che difficilmente sarebbe diventato molto popolare, ma accoglieva la riluttanza della direzione ad adattarsi ai gusti del vasto pubblico: “Редакция Опытов не должна огорчаться, если журнал не найдет большой аудитории, т.к. она приняла сторону поэзии, а не гармошки или частушки”<sup>14</sup>.

La maggior parte degli intervenuti si esprime in un modo o nell'altro sulla recensione di Aronson; inoltre i commenti su questa recensione da parte degli scrittori della prima ondata furono quasi unanimi. Varšavskij “высказал свое совершенное несогласие с Г. Аронсоном [...] выразил свое удивление, что ‘литературный критик’ может до такой степени не чувствовать поэзии и так ошибаться в оценках”<sup>15</sup>. Ancor più duro nei riguardi di Aronson fu il discorso di V. Janovskij.

La stragrande maggioranza degli scrittori e pubblicisti della seconda ondata ritenne la rivista antiquata. V. Zavališin dichiarò che la letteratura straniera “законсервирована в тех именах, с которыми эмигранты ушли из России после революции [...] веяния нового времени чужды Опытам”<sup>16</sup>. B.A. Filippov scrisse che “для первого номера молодого журнала в нем слишком много «мертвецов» [...] Опыты пахнут довоенной эпохой — 1911-13-м годом!”<sup>17</sup>. S. Maksimov dichiarò che “В Опытах наблюдается большая редакторская

культура. Однако материал не нов — Мандельштам 30-летней давности, Гиппиус — 10-летней, Поплавский — 20-летней”<sup>18</sup>. V. Terent'ev affermò che “новых имен, кроме Кленовского, в журнале нет”<sup>19</sup>. Pastuchov si stupì per le accuse di “arcaicità”: “Это — недоразумение. Опыты — более передовые, чем в СССР, ближе к западному искусству (у Поплавского — корни французской литературы, сюрреализм, но с просветами). Это — современность, а не архаичность”<sup>20</sup>. Non è difficile notare che nella discussione le parti parlassero di cose sostanzialmente diverse. Qui nel modo più chiaro possibile si esprimevano le varie posizioni e le diverse concezioni della novità. Nel parlare dei nomi nuovi, gli emigrati della seconda ondata inconsciamente intendevano prima di tutto la propria generazione, sostanzialmente loro stessi, e i direttori, che non avevano nulla contro i nomi nuovi, non ritenevano che i loro scritti mantenessero il livello di prima della guerra, e dunque non davano l'autorizzazione a pubblicare tali opere basandosi semplicemente sul fatto che fossero state scritte da autori nuovi. In altre parole, gli scrittori della seconda ondata si battevano per andare oltre le limitazioni, sui temi delle opere così come anche sui nomi degli autori. E i direttori di *Opyty* tendevano principalmente a sostenere il livello qualitativo e lo spirito aristocratico della grande letteratura.

A. Najdenov proponeva a *Opyty* di cominciare a pubblicare “i giovani scrittori sovietici, ma *Opyty*, come poi anche *Vozdušnye puti*, si limitava alle pubblicazioni del *tamizdat* esclusivamente di autori emeriti (Mandel'stam, Achmatova, Pasternak), senza toccare mai i giovani; il *tamizdat* fiorì solo un po' dopo, negli anni Sessanta. Zavališin, d'accordo con Najdenov, affermò: “Расстояние между советской и эмигрантской литературой не так велико.

<sup>13</sup> “se persino in Čisla vi era un atteggiamento affettato, ciò era assente in *Opyty*”, Ibidem.

<sup>14</sup> “La direzione di *Opyty* non deve affliggersi se la rivista non avrà un grande successo di pubblico, poiché si è schierata dalla parte della poesia, e non di rime popolari o di canzonette con l'armonica”, Ibidem.

<sup>15</sup> “manifestò il proprio completo disaccordo con G. Aronson [...] esprimendo il proprio stupore che un ‘critico letterario’ potesse fino a quel punto non percepire la poesia e sbagliarsi nelle proprie valutazioni in quel modo”, Ivi, p. 124.

<sup>16</sup> “è interessata a quei nomi con cui gli emigrati hanno abbandonato la Russia dopo la rivoluzione [...] le tendenze della nuova epoca sono estranee a *Opyty*”, Ivi, p. 126.

<sup>17</sup> “come primo numero la giovane rivista contiene troppi ‘morti’ [...] *Opyty* puzza dell'epoca di prima della guerra, cioè gli anni 1911-1913!”, Ibidem.

<sup>18</sup> “in *Opyty* si osserva la grande cultura della direzione editoriale. Tuttavia il materiale non è nuovo: Mandel'stam è antico di 30 anni, Gippius di 10, Poplavskij di 20”, Ivi, p. 129.

<sup>19</sup> “oltre a Klenovskij non ci sono nuovi nomi nella rivista”, Ivi, p. 124.

<sup>20</sup> “È un malinteso. *Opyty* è più avanti di quanto non lo siano in Urss, è vicino all'arte occidentale (Poplavskij ha radici nella letteratura francese, c'è del surrealismo ma con piccole aperture). È modernità, non arcaicità”, “К истории ‘встречи двух эмиграций’: Документ из архива R.N. Grinberga”, op. cit., p. 131.

Надо искать объединения между старой и новой литературой, как делает Новый журнал, а не отгораживаться от новых, как Опыты”<sup>21</sup>. Nei lavori degli emigrati della seconda ondata questa distanza, in effetti, era in pratica impercettibile: sul piano dello stile quasi tutti loro avevano un modo di scrivere nei fatti identico a quello degli autori sovietici, solo con un colore politico completamente opposto. V. Pastuchov nel suo discorso con tono conciliatorio disse che era “неуместно деление на ‘новых’ и ‘старых’ эмигрантов, т. к. ‘когда кто уехал – дело удачи’”<sup>22</sup>, ma nella realtà la differenza di mentalità nelle due generazioni era troppo grande: gli scrittori della seconda ondata, senza parlare poi dei giovani letterati sovietici, non cominciarono mai ad avere un ruolo primario in Opyty.

Opinioni analoghe a quelle espresse alla riunione, anche se più fredde, apparvero poi sulla stampa. Secondo Kirill Pomerancev, che espresse il giudizio più severo, “Опыты как бы стремятся изгнать из литературы все то, что так или иначе касается социально-политических моментов. Но как совершенно немислима литература, подчиненная ‘соц. заказу’<sup>23</sup>, так совершенно невозможно в наше время большое литературное произведение, проходящее мимо социальных катастроф, захвативших человечество. [...] если статья Вейдле находится вне времени и пространства, то *Комментарии*<sup>24</sup> всецело принадлежат

дореволюционному времени и пространству”<sup>25</sup>.

Scrittori e pubblicisti formati ancor prima della guerra, al contrario, vedevano questa continuità come un pregio. Adamovič nel suo saggio critico scrisse: “Опыты, по-видимому, выбрали линию отстаивания того, чему угрожает опасность [...] Журнал продолжает дело, начатое в нашей литературе больше полвека назад Миром искусства, хотя и без вызывающе-эстетического, дягилевского душка”<sup>26</sup>.

Jurij Terapiano, anch’egli in termini positivi, notò “преемственность петербургско-парижской традиции”<sup>27</sup>, e nel seguente saggio critico espresse una più dettagliata opinione su questo tema:

Хотя по своему объему, количеству сотрудников, а порой и качеству материала, Опытам, конечно, было бы не под силу конкурировать с Числами, журналом эпохи расцвета новой зарубежной литературы, тем не менее, в чем-то очень существенном этот новый журнал походит на Числа. В Опытах есть та же самая обращенность вперед, в будущее, та же воля прислушиваться к новому, те же поиски и предвидения, та же воля закрепить облик сегодняшнего литературного дня, а отнюдь не ‘охранять’ прежние культурные ценности’. [...] Опыты как будто и не стремятся стать подобной витриной модного товара [...] У них, мне кажется, есть другая цель – ‘делать литературу’, как в довоенное время, ‘ноту’ сегодняшнего дня, определить свои ‘да’ и ‘нет’, то есть быть настоящим литературным явлением”<sup>28</sup>.

<sup>21</sup> “Opyty ha teso a espungere dalla letteratura tutto quello che in un modo o nell’altro riguardava la vita sociale e politica. Ma così come del tutto inconcepibile è la letteratura subordinata all’‘Ordinazione sociale’, allo stesso modo è completamente impossibile ai nostri tempi una grande opera letteraria che non tocchi le catastrofi sociali che hanno colpito l’umanità. [...] se l’articolo di Vejdle si trova fuori dal tempo e dallo spazio, il saggio intitolato ‘Note’ appartiene integralmente al tempo e allo spazio del periodo prerivoluzionario”, K. Pomerancev, “Zarubežnaja literatura i sovremennost’”, *Vozroždenie*, 1953, 30, pp. 170-174

<sup>22</sup> “Opyty apparentemente ha scelto la linea editoriale di difendere ciò che è minacciato dal pericolo [...] La rivista continua il lavoro cominciato nella nostra letteratura più di mezzo secolo fa con Mir iskusstva, ma senza il provocatorio estetismo di Djagilev”, G. Adamovič, “Neskol’ko slov o žurnale Opyty”, *Novoe russkoe slovo*, 19 giugno 1955, p. 8.

<sup>23</sup> “la continuità della tradizione pietroburghese-parigina”, Ju. Terapiano, “Geršel’man, ‘O carstve Božiem’”, *Ivi*, 10 luglio 1955, p. 8.

<sup>24</sup> “Sebbene per volume, quantità di collaboratori, e, a volte, qualità del materiale, Opyty non sia in grado di fare concorrenza a una rivista appartenente a un’epoca in cui all’estero fiorisce una nuova letteratura, com’è appunto Čisla, ciò nonostante questa nuova rivista in qualcosa di molto sostanziale assomiglia a Čisla. In Opyty c’è la stessa tendenza all’avanti, al futuro, la medesima volontà di prestare attenzione al nuovo, identiche ricerche e previsioni, il medesimo desiderio di fissare in letteratura l’aspetto del giorno d’oggi

<sup>21</sup> “La distanza tra la letteratura sovietica e la letteratura dell’emigrazione non è così grande. Si deve cercare un’unione tra la vecchia e la nuova letteratura, come fa il Novyj žurnal, e non separarsi dai nuovi, come Opyty”, *Ivi*, p. 130.

<sup>22</sup> “fuori luogo la divisione degli emigrati in ‘nuovi’ e ‘vecchi’, in quanto ‘il prima o il dopo di chi ha abbandonato la patria è semplicemente questione di fortuna’”, *Ivi*, p. 126.

<sup>23</sup> “Ordinazione sociale”, teoria che nasce nell’ambiente del Lef, per dare un nuovo significato al rapporto scrittore-società: lo scrittore è servitore del proprio gruppo sociale e dunque è il consumatore-società a determinarne l’opera. Nella realtà, tuttavia, l’unico vero committente sarà non sociale ma politico; si veda: V. Strada, “Introduzione”, R. Jakobson, *Una generazione che ha dissipato i suoi poeti*, Torino 1975, pp. XVI-XV [n.d.t.].

<sup>24</sup> “Kommentarii”, saggio critico di Adamovič nel primo numero di Opyty; la definizione che l’autore dà a partire della sua attività pubblicistica, che apparve riunita nel 1967 a margine della raccolta poetica *Edinstvo: Stichi raznych let* [Unità: Poesie di anni differenti, n.d.t.].

Le frizioni tra il direttore e l'editore continuarono per tutti gli anni dell'esistenza della rivista. Già dopo l'uscita del secondo numero Pastuchov si lamentò con Ivask:

*вообще мне Опыты надоели. Р.Н.Г. не сходится с М.С.Ц., и я должен быть вечно передаточной инстанцией. Получить деньги от Р.Н.Г. на Опыты было очень трудно, а М.С.Ц. на них разорилась. Номер 3-й, я думаю, будет последним (впрочем, я думаю, если М.С.Ц. отойдет, то Р.Н.Г. даст деньги в достаточном количестве)*<sup>29</sup>.

Già dopo il terzo numero si diffusero voci sulla cessazione delle pubblicazioni, suscitando le reazioni più disparate. Tuttavia dopo pochi mesi la situazione cambiò bruscamente, e il 20 settembre 1954 l'editore comunicò a Grinberg: “Дорогой Роман Николаевич! Довожу до Вашего сведения, что я намерена издавать Опыты в другом составе редакции”<sup>30</sup>.

Nella primavera del 1955 apparve il quarto numero di *Opyty*, diretto da Jurij Ivask. Tuttavia anche il nuovo direttore ebbe un rapporto non facile con l'editore. Già verso la primavera del 1956, dopo aver firmato in tutto la pubblicazione di tre soli numeri, Ivask cominciò a pensare di lasciare la direzione, e toccò ad Adamovič, che di tanto in tanto lo confortava, tentare di convincerlo a continuare l'opera: “Опыты делают дело нужное. Доказательство — то раздражение, которое они возбуждают у людей, без всякого права и приглашения за-

бравшихся в литературу. Я уверен, что рано или поздно это будет признано”<sup>31</sup>.

La Cetlina era particolarmente scontenta perché in *Opyty* c'era molta “христианской философии и философского христианства”<sup>32</sup>. Di questo si lamentò Ivask con Adamovič, il quale il 24 febbraio 1957 rispose così: “если М<ария> С<амойловна> находит, что в Оп<ытах> ‘слишком много христианства’, то скажите ей, что она дура. Иносказательно это всегда сказать можно”<sup>33</sup>.

L'apparizione, nel maggio del 1956, del sesto numero di *Opyty* suscitò lo scandalo più famoso di tutta la storia del periodico, tanto più che era per una ragione piuttosto inattesa<sup>34</sup>. I “militanti” della generazione più vecchia s'indignarono soprattutto per l'uso della parola “pene” nel romanzo di Poplavskij, e anche per i due passaggi di Markov, nel primo dei quali questi sfiorò la figura di E. Kusko-va, e nel secondo Černyševskij, e assieme a lui tutta l'“opinione pubblica: “Глава о Чернышевском в Даре Набокова — роскошь! Пусть это несправедливо, но все ведь заждались хорошей оплеухи ‘общественной’ России”<sup>35</sup>.

L'articolo *Zametki na poljach* [Note a margine]

<sup>31</sup> “*Opyty* rende un servizio necessario. La dimostrazione di questo è l'irritazione che provoca nelle persone che, senza esserne in diritto né invitate a farlo, sono penetrate nella letteratura. Sono sicuro che alla fine questo verrà riconosciuto”, Lettera del 29 novembre 1956 di Adamovič a Ivask, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 1, Folder 2.

<sup>32</sup> “filosofia cristiana e molto cristianesimo filosofico”, Lettera del 1 novembre 1956 di M. Cetlina a Ju. Ivask, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 7, Folder 13.

<sup>33</sup> “se M[arija] S[amojlovna] ritiene che in *Opyty* ci sia ‘troppo cristianesimo’, le dica che è scema. Glielo si può sempre dire in modo allegorico”, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 1, Folder 3.

<sup>34</sup> Per maggiori dettagli sullo scandalo, si veda: “...Mir na početnych uslovijach...”: Perepiska V.F. Markova s M.V. Višnjakom. 1954-1959”, a cura di O.A. Korostelev, Žorž Šeron, *Diaspora: Novye materialy*, Pariž, Sankt-Peterburg 2001, I, pp. 557-584.

<sup>35</sup> “Il capitolo su Černyševskij nel *Dono* di Nabokov è uno splendore! Sebbene non sia conforme alla verità storica, tutti attendevano con impazienza, in effetti, un bel ceffone alla ‘Russia militante’”, V. Markov, “*Zametki na poljach*”, *Opyty*, 1956, 6, pp. 62-66 (Calembour di significati, che riporta alla mente il manifesto del futurismo russo *Poščečina obščestvennomu vkusu* [Schiaffo al gusto del pubblico, 1912]: “obščestvennost” vuol dire infatti sia “militanza” che “opinione pubblica” [n.d.t.]).

e di non ‘tutelare’ affatto ‘i valori culturali precedenti’. [...] *Opyty* non tenderebbe neppure a diventare una simile vetrina di merci alla moda [...] Mi pare che abbia un altro fine, ovvero ‘far letteratura’, come nel periodo prima della guerra, una ‘nota’ del giorno d'oggi, definire i suoi ‘si’ e ‘no’, cioè essere un reale fenomeno letterario”, Idem, “*Opyty: Kniga V*”, *Russkaja mysl'*, 28 gennaio 1956, p. 5.

<sup>29</sup> “*Opyty* mi ha completamente stufo. R.N.G. [Grinberg] e M.S.C. [Cetlina] non vanno d'accordo, e io devo eternamente fungere da anello di trasmissione. È stato molto difficile ottenere i soldi da R.N.G. per *Opyty*, mentre M.S.C. s'è svenata per finanziare la rivista. Penso che il terzo numero sarà l'ultimo (tra l'altro, penso che se M.S.C. deciderà di ritirarsi, R.N.G. darà una sufficiente somma di denaro)”, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 5, Folder 11.

<sup>30</sup> “Druz'ja, babočki i monstry: Iz perepiski Vladimira i Very Nabokovyh s Romanom Grinbergom. 1943-1967”, op. cit., p. 511 [“Caro Roman Nikolaevič! Le rendo noto che intendo pubblicare *Opyty* con un altro gruppo redazionale”].

produsse un'eco turbolenta e del tutto sproporzionata alla attese. I critici dell'emigrazione, giudici più che venerabili, rivolsero, ognuno per una ragione personale, la loro attenzione a Markov, che di ciò non fu affatto contento<sup>36</sup>.

Il 17 giugno 1956 Ju. Ivask comunicò a Markov: “10-го было собрание Опытов. Что там творилось... [...] два часа обсуждали Вашу оплеуху и один час пенис Поплавского [...] Коекто грозил почтенной доброй издательнице и мне американской тюрмой!”<sup>37</sup>.

Nella primavera del 1958, ancor prima dell'uscita del nono numero di Opyty, Ivask cominciò a redigere il decimo volume, destinato tuttavia a non esser mai pubblicato.<sup>38</sup> Poco dopo l'uscita del nono numero, l'11 aprile 1959, Cetlina confidò a Ivask le sue considerazioni su suoi futuri progetti:

*На меня очень напирают, чтобы я прекратила Опыты и спасла Новый Журнал. У меня самой боль в душе, что Опыты не хвалят, не покупают и печатают безнадёжный отзыв г-на Аронсона. Когда я пожаловалась на злой тон г. Аронсона в единственной статье об Опытах г-ну Вейнбауму, он мне ответил, что лучше я бы деньги тратила на Новый Журнал*<sup>39</sup>.

Appreso ciò da Ivask, a questi il 25 aprile 1959 Adamovič rispose che “конечно, ей лично Н<овый> Ж<урнал> ближе, понятнее. Но у Оп<ытов> есть друзья и есть роль. Что их мало покупают и ругают, ничего не значит. [...] будет

очень жаль, если Опыты кончатся, — и если никто не пожалеет их теперь, то пожалеют через 50 лет”<sup>40</sup>.

Fino all'autunno del 1959 tra gli emigrati si continuò a discutere prima di dare un seguito a Opyty, e poi di rinnovare totalmente la composizione della redazione. Per il posto di direttore si stavano considerando le candidature di Adamovič, Kantor, Terapiano, A. Pregel'. Come editore, oltre alla Cetlina, pensavano di presentarsi Grinberg e Rejzini. La cosa però terminò con un nulla di fatto.

Parrebbe, dunque, che il destino di Opyty fosse segnato sin dal principio. Il tentativo dopo la guerra, in una situazione completamente diversa, di far rinascere una rivista di orientamento aristocratico, non poté soddisfare il gusto, come si dice, dell'ampia cerchia dei lettori, in particolare di quelli della seconda ondata dell'emigrazione, che a quell'epoca costituivano la maggioranza. Le evidenti differenze tra i gusti e le opinioni della prima e della seconda emigrazione dopo la guerra fecero da pretesto per le abusate espressioni dei pubblicisti di allora. Era già successo che Čisla, Zveno e Vstreči suscitassero, tra i molti scrittori e pubblicisti e in particolare tra i giornalisti di orientamento militante, delle contrarietà dovute al loro stile raffinato. Dopo la guerra il contrasto divenne ancor più evidente. I consiglieri come Vejnbaum avevano buone ragioni per portare alla Cetlina l'esempio di Novyj žurnal come periodico che aveva potenzialmente un pubblico più vasto. Riguardo a questo però la redazione di Opyty e la cerchia più stretta di autori avevano un loro diverso punto di vista.

Il 25 aprile 1959 Adamovič scrisse a Ivask: “Как ‘противостояние’ СССР — Опыты вернее Н<ового> ж<урнала>, даже если у них есть слабости и крайности. [...] Эмиграция все равно кончается. Через 10 лет (максимум) кончится все. Значит, лучше: кончиться с Оп<ытами> как

<sup>40</sup> “N[ovyj] Ž[urnal] è certamente una questione personale a lei più vicina e comprensibile. Ma in Op[ty] ha amici e un ruolo. Il fatto che venda poco e che venga severamente criticato non vuol dir nulla. [...] se chiuderà Opyty sarà un vero peccato, e se nessuno ora lo rimpiangerà, questo avverrà sicuramente tra 50 anni”, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 1, Folder 4.

<sup>36</sup> M. Višnjak, “Ob Opyty n. 6”, *Russkaja mysl'*, 12 giugno 1956, p. 5; Ju. Terapiano, “Opyty: vypusk šestoj”, *Ivi*, 23 giugno 1956, pp. 4-5.

<sup>37</sup> “Il 10 c'è stata la riunione di Opyty. Si figurì cos'è successo lì... [...] per due ore hanno discusso del Suo ceffone e per un'altra ora del pene di Poplavskij [...] Qualcuno ha minacciato me e il buon stimato editore di finire in una prigione americana”, “...Mir na početnyh uslovijach...”: *Perepiska V.F. Markova s M.V. Višnjakom. 1954-1959*, op. cit., pp. 562-563.

<sup>38</sup> Il progetto del numero si può vedere nella lettera di Ivask alla Cetlina del 21 marzo 1958, pubblicata in: “Iz archiva redaktora ‘Opytov’”, a cura di A.N. Bogoslovskij, commento di O.A. Korostelev, *Literaturovedčeskij žurnal*, 2003, 17, p. 214.

<sup>39</sup> “Mi stanno pressando moltissimo affinché interrompa la pubblicazione di Opyty e salvi Novyj žurnal. Ho io stessa un dolore nell'anima perché mi viene censurato Opyty, non lo si compra e viene pubblicato il commento malato del sig. Aronson. Quando mi sono lamentata con il sig. Vejnbaum del tono malevolo che il sig. Aronson ha tenuto nell'unico suo articolo su Opyty, lui mi ha risposto che farei meglio a investire i miei soldi nel Novyj žurnal”, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 7, Folder 13.



неким знаменем, чем с процветающим Н<овым> ж<урналом>”<sup>41</sup>.

Sulle cause del fiasco di *Opyty* Terapiano scrisse a Ivask il 16 ottobre 1959: “Недостаток Опытов был в их камерности и ‘несогласии с веком’”, però proprio a questo punto aggiunse: “Все же, сколь бы они не подлежали критике, О.<пыты> были единственным литературным журналом ‘известного уровня’ — и о гибели их нужно пожалеть”<sup>42</sup>.

La rivista aveva compiuto tuttavia la propria nobile missione secondo le forze e le possibilità in suo possesso. Provando a riassumere la generale caratteristica della rivista, uno studioso ha scritto: “По публикациям Опытов можно было бы составить своего рода антологию литературной эмиграции ‘первой волны’ [...] Подведение итогов, обобщение опыта — этими задачами были проникнуты все разделы журнала”<sup>43</sup>.

Dopo mezzo secolo i temi sviluppati in *Opyty* continuano a rimanere al centro dell’attenzione, ma proprio le domande scottanti della contemporaneità, che negli anni Cinquanta parevano più attuali, spesso oggi appaiono irrimediabilmente obsolete. Giudicherà la storia chi aveva ragione tra le due generazioni a provare questo risentimento allora reciproco (cioè se in generale, quando si tratta di queste questioni, esista qualcuno che possa avere più ragione di un altro). Ma facendo semplicemente un

confronto della stilistica, della poetica e del significato artistico dell’opera degli scrittori e dei pubblicisti della prima e della seconda ondata, difficilmente possono nascere discussioni. Nel complesso il livello, la dimensione e i successi artistici della prima ondata sono incommensurabilmente superiori, a prescindere dal grado di arretratezza dei temi che gli emigrati della seconda ondata potevano trattare. Molti autori di *Opyty* sono stati ormai riconosciuti classici del XX secolo, ma rimane una domanda ancora aperta quale posto nella storia sarà loro assegnato dai critici.

La seconda ondata dell’emigrazione interpretò la letteratura in maniera un po’ diversa rispetto alla prima. La differenza di concezioni venne percepita da tutti; di ciò hanno scritto ripetutamente pubblicisti e memorialisti, sebbene nessuno abbia provato a definire e descrivere tale differenza. Riassumendo brevemente queste divergenze e semplificandole con consapevolezza si può enunciare la seguente formula: gli attori principali di *Opyty*, cioè Adamovič, Vejdle, e così via, pretendevano dalla letteratura moltissimo, contemplandola dal punto di vista dell’eternità; scrittori e pubblicisti della seconda ondata, secondo una determinata tradizione sovietica, osservavano la letteratura prima di tutto come una possibile espressione di arma ideologica. Davanti a così tante opinioni diverse pochi furono i punti di convergenza.

www.esamizdat.it    Олег Коростелев, “Журнал-лаборатория на перекрестке мнений двух волн эмиграции: «Опыты» (Нью-Йорк, 1953–1958)”, *История русского российского зарубежья. Эмиграция из СССР–России 1941–2001 гг.: Сборник статей*, Под ред. Ю.А. Полякова, Г.Я. Тарле (сост.), О.В. Будницкого, Москва 2007, с. 103–117, traduzione dal russo di Alessandro Cifariello, e*Samizdat*, 2014-2015 (X), pp. 143-151

<sup>41</sup> “Come ‘opposizione’ all’Urss *Opyty* è più autentico di N[ovyj] ž[urnal], nonostante abbia un carattere estremamente debole. [...] L’emigrazione sta comunque cessando. Tra 10 anni (al massimo) finirà tutto. Vuol dire che è meglio che termini con Op[yty] in qualità di bandiera di qualche tipo, invece che con il fiorente N[ovyj] ž[urnal]”, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 1, Folder 4.

<sup>42</sup> “Il difetto di *Opyty* era il suo spirito cameratesco e il ‘disaccordo con il secolo’ [...] tuttavia, di qualunque critica fosse passibile, O[pyty] fu l’unica rivista letteraria ‘di un certo livello’, e della sua perdita ci dobbiamo dispiacere”, Amherst Center for Russian Culture, Yurii Ivask Papers, Box 6, Folder 41.

<sup>43</sup> “Come pubblicazione *Opyty* potrebbe costituire una sorta di antologia della letteratura dell’emigrazione della ‘prima ondata’ [...] Obiettivi penetrati in tutte le sezioni della rivista sono stati i bilanci della propria attività, le somme della propria esperienza”, A. Revjakina, “*Opyty*”, *Literaturnaja enciklopedija russkogo zarubež’ja: 1918-1940*, Moskva 2000, II, pp. 553-558.